

# Quanti lupi attorno al Popolo della libertà

**Gli uomini di Forza Italia emarginati. Un errore che costerà caro al partito. Parla il sottosegretario Gianfranco Miccichè. Che lancia un appello a Silvio Berlusconi**

COLLOQUIO CON GIANFRANCO MICCICHÈ

DI FRANCESCA SCHIANCHI

**F**orza Italia? «È sparita». I coordinatori del Pdl, La Russa, Bondi e Verdini? «Il lupo, l'agnello e il cane pastore, che dovrebbe difendere il gregge, ma di fronte al lupo...». La scelta di candidare un leghista in Veneto? «La pagheremo caramente». Fondatore di Forza Italia in Sicilia e uomo forte dell'isola nel governo, artefice dei 61 collegi a zero a favore degli azzurri nel 2001, Gianfranco Miccichè, sottosegretario a Palazzo Chigi con delega al Cipe, non fa sconti alla gestione del suo partito. Anzi lancia un allarme, preoccupato per il suo destino.

**Sul suo blog ha scritto: al Nord le candidature delle Regionali sono andate alla Lega, al Sud alla componente di An del Pdl.**

«È così. Lo si vede anche dalla candidatura di Magdi Allam in Basilicata. Sia chiaro, si tratta di una persona meravigliosa, di alto livello, ma che dopo 16 anni dalla nascita di Fi non ci sia una classe dirigente tale da proporre dei propri candidati alla presidenza delle Regioni mi sembra sconcertante. Cosa che non è, perché invece so che questa classe dirigente esiste ed è di elevata qualità. L'impressione è che ci sia il divieto di candidare qualcuno che proviene da Forza Italia, come se esistesse interesse a farla sparire».

**Chi è il responsabile?**

«Purtroppo con la nascita del Pdl stanno emergendo posizioni correntizie: ecco allora in Veneto Sacconi e Brancher non vogliono si candidi Galan, come in Sicilia un anno e mezzo fa Alfano e anche Brancher non vollero Miccichè... Alla fine

Berlusconi, per liberarsi dalle sciocchezze dei veti incrociati, sceglie gente terza».

**E i tre coordinatori, La Russa-Bondi-Verdini?**

«Abbiamo messo a capo del partito un lupo, un agnello e un cane pastore, che dovrebbe difendere il gregge, ma di fronte al lupo... La Russa non perde un colpo per ottenere quello che interessa ad An, mentre Bondi e Verdini non riescono a gestire questa lotta intestina».

**Risultato?**

«Ci stiamo facendo del male, ho l'impressione che si stia dissolvendo tutto. La fusione nel Pdl c'è stata: ma nel senso che Forza Italia è fusa, sparita».

**Sarebbe necessario cambiare i coordinatori?**

«È quello che vorrei ottenere da Berlusconi: che mi guardi negli occhi e mi dica cosa vuole fare, se veramente vuole far finire Forza Italia. Se invece non è così, come auspico, allora deve prendere dei provvedimenti».

**È solo un problema di metodo o ha riserve anche sui nomi dei candidati?**

«La Polverini e Scopelliti sono tra i migliori candidati che si potessero trovare, e mi sembra giusto che Lazio e Calabria vadano in quota An. Anche Zaia è bravissimo, ma non si capisce perché abbiamo rinunciato con tale imbarazzante leggerezza a Galan».

**Perché? Lei è fra quelli che in Forza Italia da più tempo conoscono il Cavaliere: come è cambiato?**

«Ho lavorato con lui in Mediaset e in Fininvest: allora gli errori non passavano inosservati. Sul caso Sicilia, per esempio, avrebbe detto: "Voglio sapere chi ha combinato questo casino". Ora non solo non lo chiede, ma lascia nelle mani delle stesse persone anche il Veneto. Scommetto che nel giro di due-tre anni il Pdl si rammaricherà di aver candidato un esponente della Lega. Quattro mesi dopo le elezioni in Sicilia, Berlusconi mi disse: che minchiata mi hanno fatto fare! E sarà così in Veneto, in Basilicata...».

**Quindi c'è una responsabilità del premier...**

«Troppe volte ho detto che c'era una sua responsabilità, poi lui, in effetti, mi ha sempre dimostrato che aveva ragione. Non oso più dirlo».

**Diciamo che è mal consigliato.**

«In nome delle correnti gli dicono tali e tante bugie... E lui non può certo fare il giro di tutte le province, subisce le menzogne che gli raccontano. Ma quando ci sarà la riunione dei presidenti di Regione e non ce ne sarà uno di Forza Italia, chi aiuterà Berlusconi? Cota, Zaia, Scopelliti? L'unico sarà Formigoni».

**Nel 2008 il centrodestra in Sicilia ha candidato Raffaele Lombardo dell'MpA. Ora la parte del Pdl legata a Schifani e Alfano non lo sostiene più, mentre rimanete con lui voi che avete dato vita al Pdl-Sicilia.**

«La Sicilia era nostra, non c'era nessun motivo al mondo perché la si cedesse. L'abbiamo fatto e adesso ci si accorge del grande problema Lombardo? Vede, il fatto è che ci sono divisioni correntizie, e il coordinamento nazionale invece di gestirle con equilibrio,

ne sposa una in ogni regione, tentando di sopprimere l'altra. Quando è fatta da uomini deboli si fanno sopprimere, quando è fatta da uomini forti, si arriva a spaccare il partito».

**Il presidente del Senato Schifani ha detto del Pdl-Sicilia: «Vorrei evitare di trovarmi tra qualche settimana con 20 Pdl in 20 regioni»...**

«E allora evitino di mettere a capo del partito il capo di una corrente. Quando si mette a capo della Sicilia un coordinatore schierato con violenza contro l'altra corrente, cosa si deve fare? L'altra corrente, che è stata buttata fuori, decide di combattere. Ne ho parlato con Berlusconi più volte: mi ha dato l'impressione di capire qual è il problema, ma i tempi cominciano ad allungarsi un po' troppo. O si trovano solu-

zioni in tempi brevi o temo che il danno sarà irreversibile».

**Ora un pezzo di Pd è disposto a dialogare sulle riforme con Lombardo, mentre l'Udc di Totò Cuffaro è all'opposizione. Una formula esportabile in chiave nazionale?**

«Non credo: la formula siciliana è effetto e non causa di una situazione, nata dal fatto che Pdl e Udc hanno deciso di votare contro il Dpef regionale con la speranza che Lombardo si dimettesse. Spero non esistano in Italia altre regioni in cui il Pdl dopo aver voluto un candidato se ne pente. Anche se penso che la candidatura di un leghista in Veneto la pagheremo caramente».

**Un'ultima cosa: meglio i falchi che spingono Berlusconi allo scontro con Fini, o le colombe che tentano di mediare?**

«Io non sono mai stato una colomba, ma rompere con Fini mi sembra un'ulteriore stupidaggine. Anche se penso che la fesseria sia stata fatta all'inizio: quando c'è una fusione, un leader fa il presidente e l'altro il segretario del partito. Sono rimasto molto deluso che Fini non l'abbia fatto». ■

## TORMENTONE SICILIA

La travagliata vicenda della Regione Sicilia ha inizio nel gennaio del 2008, quando l'allora governatore, l'Udc Totò Cuffaro, si dimette dalla carica dopo una condanna in primo grado per favoreggiamento semplice e interdizione dai

pubblici uffici. Nell'isola si torna al voto: per il centrodestra si ventila una candidatura di Gianfranco Micciché, poi la scelta ricade sul leader dell'MpA, Raffaele Lombardo, che vince con oltre il 65 per cento sostenuto da Forza Italia, An, Udc. È l'inizio di una presidenza tormentata, presto segnata da contrasti interni al nascente Pdl e con l'Udc. La scorsa estate,

Micciché e Lombardo parlano insistentemente di un nuovo Partito del Sud, per dare voce alle esigenze del Mezzogiorno. Il premier Berlusconi sblocca i fondi Fas destinati alla Sicilia e mette a tacere, almeno momentaneamente, l'iniziativa. In autunno nasce però il nuovo Pdl-Sicilia, fondato da Micciché e una componente finiana, che continua a sostenere

il governatore, mentre il resto del Pdl gli fa mancare l'appoggio. In meno di due anni di vita, la presidenza Lombardo ha già visto tre rimpasti di giunta, l'ultimo appena un mese fa. Con il Partito democratico disposto a dialogare per fare le riforme, mentre è fuori l'Udc, su cui è appena caduta la tegola della condanna in secondo grado di Cuffaro.